



## “Conosciamolo prima di distruggerlo”.

*A Perugia un convegno di due giorni, giovedì 19 e venerdì 20, per fare una proposta urgente. Patrimonio industriale a rischio. Due istituti di ricerca storica lanciano l'allarme.*

### PERUGIA

14.11.2009

In una regione dove si preferisce ricordare il passato rurale piuttosto che quello industriale si alza un allarme. Lo solleva l'Icsim (Istituto per la cultura e la storia d'impresa), in collaborazione con l'Isuc (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), in un convegno di due giorni dal titolo “Distrutti, a rischio, valorizzati. Patrimoni industriali in Umbria” che si terrà giovedì e venerdì prossimi a Palazzo Cesaroni a Perugia. Perché adesso? E perché è così urgente ora alzare la soglia di attenzione? I motivi sono l'aumento delle aree dismesse, l'indeterminatezza del loro utilizzo e del quadro legislativo di riferimento, la progressiva caduta di attenzione da parte degli enti che, invece, - questo è l'obiettivo del convegno - devono diventare interlocutori primari in un'azione di salvaguardia e valorizzazione. Un'azione che non può prescindere dalla necessità di creare un decalogo che diventi quadro normativo soprattutto in relazione all'approvazione del “Piano casa” che, per il professor Renato Covino dell'Università di Perugia, rappresenta un incombente rischio per i siti industriali dismessi. Alla luce di tali emergenze il primo punto da mettere in chiaro per i promotori del convegno, in particolare per il professor Covino e per il presidente dell'Isuc Mario Tosti, è proprio il concetto che non bisogna conservare tutto, ma prima di distruggere è necessario conoscere il valore di quanto si va a eliminare. Quindi sapere quali sono i costi dell'abbandono di strutture complesse, ovvero della loro demolizione e smaltimento. Un esempio che sembra quasi esagerato lo prova a ipotizzare Renato Covino: “Prima o poi ci si dovrà porre il problema di come smaltire la Terni. Il costo della demolizioni potrebbe essere altissimo, tanto quanto il suo recupero”. Il convegno in programma tenta di fare un'attenta analisi della situazione umbra partendo proprio dai casi critici. Nella giornata di giovedì si parlerà, dunque, dei tabacchifici di Perugia e Città di Castello, dello stabilimento aeronautico di Passignano sul Trasimeno; dello zuccherificio di Foligno; dei pastifici Petrini di Bastia Umbra, Ponte San Giovanni e Cappelletti di Todi; delle fornaci di Foligno e Santa Maria degli Angeli; dello stabilimento di Papigno; del lanificio Gruber di Terni, del mercato coperto di Perugia e delle fornaci da calce. Da contrappunto, venerdì, sul tavolo scorreranno i progetti di recupero e riuso quali le aree industriali e la fabbrica d'armi di Terni; il museo della canapa di Sant'Anatolia di Narco; il museo del vetro di Piegario; la miniera di Pietrafitta; il museo delle miniere di Spoleto; il museo del tabacco a San Giustino, il tabacchificio Pietromarchi e il museo dinamico del laterizio e delle terrecotte di Marsciano. Nell'elenco degli esempi positivi che l'Umbria oggi presenta non sfugge una considerazione: alla base delle operazioni di riuso c'è sempre un'attenta operazione di valorizzazione del bene in funzione del proprio territorio. Quindi - lo ribadisce Tosti - non si vuole promuovere una mera operazione di recupero della memoria bensì un importante progetto di valorizzazione delle risorse che parta proprio dalle radici. E spostando l'angolo visuale dai valori delle acropoli ai valori dei siti industriali non cambia il contributo sociale che ne può derivare. Tra i contributi prodotti va segnalato il progetto editoriale sinora portato avanti da Regione Umbria con il cataologo regionale dei beni culturali dell'Umbria in cui otto volumi, su 72 pubblicati, sono stati già dedicati ad argomenti di archeologia industriale e oggi stesso verrà presentato a Foligno l'ultimato: “Le cartiere della valle del Menotre” di Renato Covino (vedi box). Perciò, senza disperdere di vista quanto è stato fatto, Icsim e Isuc, forti di una ricerca pluriennale, ritengono sia arrivato il momento di fare un passo avanti nella strategia legislativa proprio per non procedere più alla cieca ma, al contrario, darsi una bussola per affrontare gli interventi. A partire dai casi più urgenti, come la Sai di Passignano. “Stiamo parlando di beni vivi non morti con una flessibilità altissima. Bisogna solo imparare a conoscerli”